

DIALOGO interculturale e DIALOGO interreligioso



di Don Vittorio Pozzo, Salesiano in Libano

***È il rispetto per l'altro
che permette di costruire rapporti tra persone,
gruppi, culture e di avviare un comune percorso
di scoperta reciproca, di conoscenza,
di comprensione.***

***Questa è la base del dialogo interculturale che
comprende in sé anche la dimensione religiosa.
Per un vero dialogo interreligioso bisogna saper
conciliare allo stesso modo diversità religiosa,
libertà religiosa e l'indispensabile laicità
dello spazio pubblico comune***



In un mondo globalizzato dove sempre più persone di diverse razze, culture, religioni, sono in contatto frequente, a volte quotidiano, tra di loro, sembrerebbe per lo meno superfluo chiedersi se esista tra di esse qualche forma di dialogo e quali forme assuma, tanto pare ovvia la risposta. Eppure la realtà dei fatti in tanti contesti sociali, nelle varie parti del mondo, anche dove la mescolanza è la regola, dimostra piuttosto il contrario, perché sono tanti, troppi, coloro che non fanno o non vogliono dialogare, o addirittura mirano allo scontro. Ignorarsi a vicenda o fingere di ignorarsi, erigere muri o steccati anziché ponti, affron- ➔

IL DIALOGO INTERCULTURALE

tarsi, può far comodo in certi momenti, ma non può essere la norma, a meno che si sia radicalmente convinti, per dirla con Sartre, che “l’inferno sono gli altri”, tanto più se di colore, di fede, di cultura o di ideologia diversi, per cui rinchiudersi nel proprio piccolo mondo può sembrare l’unica via percorribile per starsene in pace. Di fronte a situazioni del genere, chi è dotato di sensibilità umana, cui la fede può aggiungere una motivazione trascendente, non solo reagisce, ma accetta positivamente di sentirsi ‘condannato’ a dialogare per conoscersi, vivere insieme, e insieme operare per un mondo migliore. Sa pure che il dialogo che si propone non è frutto di generazione spontanea, ma di un atteggiamento mentale e operativo fatto proprio e portato avanti, spesso con sforzo, ricorrendo a tutti quegli strumenti che lo rendono possibile ed eventualmente fecondo.

Dialogo interculturale

Se il dialogo, nella sua accezione più semplice, riguarda la comunicazione, prevalentemente orale, tra due persone per favorirne la mutua conoscenza e introdurle in un movimento di scambi più intensi, riguarda pure, analogicamente, la comunicazione e gli scambi tra gruppi etnici, sociali e religiosi diversi, tra culture, prese nella globalità delle loro componenti, cioè negli eventuali elementi comuni, ma soprattutto nelle loro differenze e specificità che, di solito, sono quelle che colpiscono di più e stimolano quindi il desiderio di conoscere, di approfondire, di trovarvi possibili punti di convergenza, non per mirare a ibride forme di sincretismo che non soddisfano nessuno, ma per permettere di arricchirsi reciprocamente attraverso lo scambio delle idee, dei valori, degli stili di vita, nel rigoroso rispetto dell’identità propria,

cioè di quanto permette di esprimersi liberamente e di svolgere il proprio ruolo senza costrizioni di sorta.

È proprio questo atteggiamento di base di rigoroso *rispetto* dell’altro/degli altri che permette di stabilire rapporti tra persone, tra gruppi diversi, tra culture, per cui non si proietta la propria visione, lasciandosi condizionare da essa, ma si accetta l’autocomprensione che l’altro/gli altri hanno di sé come punto di partenza per una cammino comune di scoperta, di conoscenza, di comprensione, di coesistenza o forse meglio di convivenza e valorizzazione della differenze, di collaborazione.

Il risultato non è affatto scontato, ma il cammino va proseguito, senza illusioni e senza false speranze, ben sapendo che la via obbligata per il raggiungimento di questi obiettivi è il dialogo.

Il modo concreto attraverso cui si manifesta il rispetto è l’effettiva *parità* di base tra le persone e le culture, per cui occorre eliminare ogni idea di superiorità, ogni paragone tra progresso e regresso, tra moderno o tradizionale, tra vecchio e nuovo, non per rimanere immobili al punto di partenza o camminare su binari paralleli, ma per avanzare insieme verso qualcosa di originale, di inedito, costruito insieme, spesso attraverso processi lenti e laboriosi, in una sorta di osmosi più o meno visibile, ma che insensibilmente traccia nuovi confini culturali, anzi li sposta continuamente in funzione del grado di interazione tra i vari agenti. In ogni caso, il riconoscimento della dignità e dell’unicità sia delle persone che delle culture è indispensabile perché il dialogo possa essere un vero scambio aperto, rispettoso e fruttuoso.

Sul piano pratico sembra fondamentale che il dialogo interculturale non verta tanto su principi astratti, meno



ancora su ideologie, quanto piuttosto su ‘verità pratiche’, sulla ‘buona prassi’, su un patrimonio comune di etica umana universale che trova oggi nella Carta dei diritti umani la sua formulazione essenziale e nella democrazia la forma più naturale di buon governo sia a livello nazionale che internazionale. Solo così il mondo attuale può aspirare a un’esistenza pacifica e a uno sviluppo positivo e durevole.

Dialogo interreligioso

Indipendentemente dall’atteggiamento individuale o collettivo nei confronti della religione/i e del sacro, il dialogo interreligioso sembra imporsi oggi nei vari contesti come un impe-



rativo al quale è difficile sottrarsi senza provocare quello scontro deprecato dai benpensanti, ma insensibilmente causato da tutti coloro che, indipendentemente dalle motivazioni, o ignorano il fatto religioso, o chiaramente lo osteggiano, o, al contrario, lo assolutizzano. Per questo sembra più che naturale che la dimensione religiosa rientri come parte integrante nel dialogo interculturale, pur mantenendo il dialogo interreligioso caratteristiche, modalità e finalità proprie.

Se nel mondo secolarizzato prevale la tendenza ad assolutizzare l'individuo, lasciando alla sua sola coscienza il giudizio su aspetti essenziali della vita personale e sociale e si cerca di confinare la religione e i suoi simbo-

li nel privato, anche attraverso una lettura non sempre serena della storia delle religioni, in particolare di quelle monoteistiche, nelle società dove la religione mantiene tuttora un ruolo determinante, la persona rimane spesso penalizzata, perché privata del pieno esercizio delle proprie libertà in nome di una pretesa uniformità religiosa.

Impostare un dialogo interreligioso in contesti così diametralmente opposti esige a volte competenze ed atteggiamenti specifici, ma è sempre possibile pensare in termini di valori spirituali e religiosi condivisi, frutto della partecipazione delle varie componenti della società, in primo luogo di quelle religiose, essendo la religio-

ne, per sua natura, portatrice e produttrice di valori.

Anzitutto vanno accantonati termini come 'eresia' e 'scomunica', perché ogni religione si presenta come sforzo di riflessione sul mistero di Dio e dell'uomo e come espressione della dimensione trascendente della vita umana. Vanno poi ricercati insieme i mezzi per gestire nel miglior modo possibile eventuali conflitti derivanti dalla difficoltà di conciliare insieme diversità religiosa, libertà religiosa e l'indispensabile laicità dello spazio pubblico comune, salvaguardia dei diritti di ogni gruppo religioso, almeno là dove questa esiste.

In positivo, oltre ai temi umani fondamentali, quali la sacralità della vita umana, la dignità della famiglia, l'educazione, ecc., e partendo dal principio che tutti coloro che cercano Dio devono godere di uguale dignità, libertà e rispetto, vi sono temi strettamente religiosi, quali la ricerca di Dio, la preghiera, la pratica della fede, gli elementi essenziali dell'autenticità religiosa, tra cui la sinergia tra fede e ragione, tra ragione e libertà, ecc., che possono e debbono rientrare in un dialogo a tutto campo.

Tuttavia, se il dialogo istituzionale sarà riservato a chi compete e agli esperti, il campo del dialogo della vita quotidiana rimane aperto a tutti ed è fatto di gesti e parole semplici e spontanei che nascono dalla disposizione personale, dalla sensibilità interiore, dall'apertura al trascendente.

Vivere il dialogo interculturale e interreligioso sarà quindi vivere la differenza fisica, culturale, sociale, religiosa, mentale come una sfida, un rischio, ma pure come promessa e non fatalità, anzi come premessa indispensabile a un nuovo equilibrio adatto alle mutazioni del nostro tempo. ■